

Il Signore è qui

Quando mia madre morì, avevamo cinque figli tutti in età scolare; mio padre viveva con noi, era ancora in salute, un uomo intelligente, dinamico, e per me era un aiuto. Ad un certo punto, quasi

improvvisamente, la sua salute cominciò a mancare: gli fu diagnosticata una grave demenza senile. Prima la fatica ad accettare mio padre così, poi la fatica fisica ad accudirlo, ma era giusto che rimanesse con noi e così non abbiamo pensato ad altre soluzioni. Per sette anni le mie giornate furono condizionate da quella presenza, mia sorella teneva con sé il papà due mesi d'estate e i miei figli e mio marito mi sono stati di fondamentale aiuto. Le fatiche ci sono state, i momenti di impazienza li ho vissuti, ma quando in questi momenti chiedevo aiuto al Signore, le cose mi diventavano più facili, ero più contenta e mi nasceva in cuore una grande tenerezza.

Nel frattempo una vecchia zia che viveva da sola, veniva da me per stare un po' in compagnia, per farsi fare il bagno e il bucato. Un giorno ero proprio stanca e mentre le facevo il bagno con malavoglia ho pensato: "Ma il Signore è qui!". Non dissi nulla, ma incominciai ad asciugarla e vestirla probabilmente in modo diverso, così che la zia scoppiò in lacrime e mi disse: "Tu mi vuoi proprio bene!".

Quando mio padre morì, non pensai di essere finalmente libera, ma mi chiesi: "Cosa vorrà il Signore da me in questo tempo che mi avanza?".

Questa esperienza è stata un di più per la mia vita e credo sia stata un'occasione di crescita anche per i miei figli che oggi formano le loro famiglie con il cuore aperto ai bisogni di chi incontrano.

Rosa, Capriate



H. Matisse "La santa Vergine" Collezione Vaticana d'arte moderna - Roma

Due vietnamiti senza pretese

Siamo originari del Vietnam del Sud, dal quale ci siamo dovuti allontanare nel 1970 per gravi ragioni politiche. Abbiamo sperimentato la condizione di famiglia profuga per oltre dieci anni in Italia: prima noi due genitori, forzatamente separati dai tre figli; più tardi, quando si ricompose il nostro nucleo, come famiglia costretta a vivere in un paese straniero.

In Italia avvenne quella grande opera di accoglienza di centinaia di nostri connazionali fuggitivi, i **BOAT-PEOPLE**, raccolti da tre grandi navi della Marina Italiana.

Tutta la nostra famiglia si lasciò coinvolgere totalmente.

Fu un'esperienza importantissima, che 10 anni dopo, ormai trasferiti in Canada, ci portò a maturare un progetto ancor più significativo: far arrivare nuclei familiari dai campi profughi del Sud-Est asiatico direttamente in Canada, nel Quebec, dove potessero essere accolti e integrati con l'appoggio di tantissime famiglie vietnamite ormai con cittadinanza canadese.

Arrivarono tanti nuclei familiari e il nostro compito non fu solo di dirigere l'operazione, ma fu anche, materialmente, di rendere sereno per ciascuna persona l'ennesimo cambiamento, che si aggiungeva a tanti fatti traumatici. Gli anziani erano le persone più fragili e più colpite dalla fatica di assumere un ulteriore modo di vita, quelli che avrebbero più sofferto per il trauma del cambiamento di lingua, di usanze, di clima, ecc. Ecco la necessità di creare un centro diurno per gli anziani, per i quali il fatto di restare soli l'intera giornata a casa significherebbe perdere il senso della propria vita, mentre il dono di ritrovarsi ogni giorno con gli amici della propria età significa conservare il tesoro della propria cultura e metterlo a frutto per tutti. Questo abbiamo fatto nella nostra città, con l'aiuto di Dio e di tanti amici.

Mai Lien e Mao, Montreal

S.O.S. BOAT-PEOPLE CANADA ha permesso a centinaia di vietnamiti di essere riconosciuti "esuli politici", di poter fruire dell'accoglienza organizzata in Quebec e diventare cittadini canadesi.

S.O.S. BOAT-PEOPLE ITALIA è stata l'organizzazione di supporto dall'Italia: ha finanziato l'arrivo e l'inserimento in Canada di circa 200 profughi, ha pubblicizzato la problematica soprattutto attraverso la presenza al Meeting per l'amicizia fra i popoli, nel 1990, '91 e '92.



"Famiglia di emigranti"
Collezione privata

G. Pellizza da Volpedo

Tutto in una notte

Mia moglie ed io siamo sposati da 33 anni. Abbiamo fatto in questi anni diverse accoglienze, di vario tipo, tra cui anche un affido che è durato molto e va avanti ancora oggi, seppure con modalità molto diverse rispetto a prima.

Una delle accoglienze che è rimasta più impressa nella nostra vita è stata brevissima: l'ospitalità offerta ad una infermiera di 18 anni venuta a Milano, come tanti, per un corso di aggiornamento presso un ospedale. In genere un'ospitalità così è facile, sai che cosa devi fare: preparare il letto, la cena, "buonanotte", la mattina le dai la colazione, riparte, "arrivederci". Invece il Signore stravolge sempre il tuo calcolo meschino, basta che tu sia disponibile a lasciarti sorprendere tenendo aperto il cuore e aperta la casa.

L'abbiamo vista solo alla sera, di ritorno dal corso, quando è arrivata a casa nostra per dormire da noi. Praticamente questa ragazza è entrata in casa con noi verso

l'ora di cena, abbiamo cenato
assieme e abbiamo
incominciato a parlare.

La conversazione è
andata avanti
tutta

la notte: in questa lunga notte in cui abbiamo conversato, lei ci ha raccontato tutta la sua vita - una vita piena di problemi, di confusione, di precarietà affettiva, tipica di una ragazza di 18 anni - e poi ha ascoltato quel poco che siamo riusciti a dirle. Ma abbiamo stabilito un rapporto, una profondità di incontro sperimentata in altre accoglienze o in altri rapporti soltanto dopo anni: è evidente che quando tu hai il cuore aperto, il Signore lo riempie di tutto quello che tu non puoi nemmeno immaginare.

Abbiamo poi continuato a tenerla nel cuore, come una figlia che in quel momento abbiamo avuto la possibilità di accogliere così com'era e anche ora non possiamo dimenticare quella notte, perché un attimo, un secondo della vita sono "per sempre".

Alberto e Graziella, Milano



P. Gauguin
"Danza delle quattro bretoni"
Monaco - Neue Pinakothek

Una figlia e una nipotina in più

Una giovane mamma e la sua bambina cercano ospitalità per un breve periodo: sono fuggite dalla loro patria, perché G. è stata minacciata di morte, a causa del suo passato drammatico. Un'ospitalità complessa da sostenere, ce ne rendiamo conto; ma decidiamo di renderci disponibili ad accogliere. Nell'abitazione della nostra famiglia, nella quale ormai non ci sono più figli, prepariamo la camera con cura, affinché possano sentirsi a casa propria. In realtà le loro abitudini di vita sono lontane dalle nostre e la convivenza non è facile.

G. ha una personalità spiccata e decisa: sa fare tante cose e di giorno si occupa della bimba in modo adeguato, ma la sera cade in un profondo senso d'angoscia, che non le permette di dormire: sembra tranquillizzarsi nel raccontare le tragiche esperienze della sua vita. La ascoltiamo con pazienza e condivisione, pur nella rinuncia al sonno.

In uno di questi momenti, ci parla anche della sua fede in Dio, smarrita per il trauma di una violenza subita a 9 anni.

Ma comincia a parlare con speranza: "Oggi posso dire d'esser nata tre volte: la prima da mia madre, la seconda fuggendo da droga e prostituzione, la terza volta qui con voi...". Manifesta il desiderio di confessarsi. Si sente finalmente rasserenata: stiamo assistendo, felici e stupiti, ad un ritorno a Dio che è amore.

G. è diventata per noi una figlia e la sua bimba una nipotina aggiunta ai nostri tre nipoti. Siamo sostenuti da altre famiglie che condividono questa nostra scelta. Qualcuno ci aiuta a percorrere con G. tutto l'iter burocratico necessario per regolarizzare la permanenza in Italia: con lei trascorriamo ore ed ore al freddo, ad attendere il turno davanti alla Questura, perché solo la compagnia concreta in quella fatica le ridà coraggio.

Dopo alcuni mesi, G. e la bimba hanno il permesso di soggiorno, un lavoro e un alloggio: sono in grado di vivere la loro nuova vita. A distanza di anni, il rapporto con loro continua, nell'amore reciproco.

Il nostro cuore è colmo di gratitudine, perché Dio ci ha condotti a vivere questa esperienza di fratellanza dentro a "Famiglie Nuove".

Betty e Alberto, Cusago

FAMIGLIE NUOVE è il Movimento che agisce nell'ambito specifico delle famiglie, all'interno del carisma del Movimento dei Focolari, fondato e guidato da Chiara Lubich, con il nome di "Opera di Maria".



P. Picasso | "Donna e bambino al mare" | Museo Belle-Arti - Boston

Una grande speranza **ricevuta** in dono

Abbiamo cominciato prendendo in affido per tre anni una ragazza che frequentava le medie, quando i nostri figli erano ancora piccoli.

Poi sono capitati gli stranieri: due sorelle bosniache, da un campo profughi, al tempo della guerra, dovevano frequentare un corso professionale qui in Italia per sei mesi. Abbiamo proposto la cosa ad una famiglia amica e assieme abbiamo

deciso di ospitarle. Questa esperienza con un'altra famiglia ci ha abituato a "chiedere" e a condividere i momenti di gioia e di stanchezza.

In seguito abbiamo conosciuto una coppia di albanesi che è rimasta con noi qualche mese e poi, nel giro di tre giorni, ha lasciato l'Italia. La settimana dopo si sono fatti vivi con una telefonata dall'America, dove si sono stabiliti con un lavoro permesso, hanno un lavoro stabile, sono felici, si ricordano della nostra ospitalità, ci hanno invitato al loro matrimonio e ci considerano la loro "famiglia" in Italia.

I rapporti si moltiplicano, le persone accolte a volte tornano. C'è un "ragazzo" di quarantacinque anni che vive in una comunità di lavoro protetto, e viene a passare una domenica al mese nella nostra famiglia: per lui noi siamo i genitori che non ha mai conosciuto, e i nostri figli sono ormai i suoi fratelli. E' disarmante nella sua richiesta di appartenenza a qualcuno.

Da qualche anno abbiamo in casa anche mia mamma, già molto anziana, e diamo una mano ad accudire mia suocera, che sta in casa propria, ed è malata di Alzheimer.

Ormai il gesto di preparare un letto per l'ospite imprevisto o di aggiungere uno, due, tre posti a tavola, è diventato normale. Alla domanda: "Ma come fate?" rispondiamo: "Nessun segreto, nessun eroismo: abbiamo avuto in dono una grande speranza e grandi maestri. Noi cerchiamo semplicemente di comunicarla ai nostri figli, e a quelli che incontriamo".

Elvira e Antonio, Varese



G. Pellizza da Volpedo "Mammine" Collezione privata

Mamma di Menze e mamma di Saidu

Quando i ribelli attaccarono il suo villaggio, Saidu fuggì, come tutti, perse il contatto con i suoi e dopo tanto girovagare si trovò in un campo-profughi. Qui lui da solo, sette anni, ammalato, non poteva farcela e qualcuno ebbe l'ispirazione di portarlo al nostro Centro **FHM**.

Saidu non mangiava più, a stento e molto lentamente riusciva a bere, solo a bere. Adama se lo prese tra le braccia, se lo curò

di nuovo, lo rassicurò che tutto era OK. Meravigliosa l'intuizione dei bambini! per loro non c'è bisogno di parole! è il loro "meravigliarsi" che li porta ad intuire, a conoscere! Incominciò una profonda amicizia tra Saidu e Menze: Saidu incominciò a sorridere, a divertirsi, a vivere. Tre anni passarono...

Un giorno, appena tornato dalla città, vengono a chiamarmi: vicino a Saidu suo padre, una torre d'uomo, che finalmente l'ha ritrovato e lo vuole riportare a casa. Adama sta seduta in disparte, Menze lì vicino. Saidu tra il padre e Adama guarda in su e incontra la faccia dolorante del padre, poi si gira verso Adama e i lacrimoni gli cominciano a scendere dagli occhi. Dico: "Ma andiamo! non parti per l'America! Presto ci saranno le vacanze lunghe e allora verrai a trovare Menze". "Le lunghe vacanze" ripete il padre, "tornerai per le lunghe vacanze, ma ora devi venire dalla mamma, che ti crede morto, devi venire dai tuoi fratelli...".

Adama si alza, in silenzio prende Saidu per mano e lo conduce al bungalow dove l'ha fatto tornare alla vita. Tira fuori da un angolo nascosto il cassone dove ogni mamma tiene i segreti per i propri figli. Misura il piede di Saidu: un 38... I sandaletti che trova sono proprio numero 38! e con un ultimo atto di delicatezza se lo tira in grembo e glieli infila.

padre Bepi Berton, Freetown

FAMILY HOME MOVEMENT (FHM) è l'opera creata da Padre Berton, missionario Saveriano in Sierra Leone, per accogliere i bambini privi della propria famiglia a causa della guerriglia e per recuperare i bambini-soldato. Al Centro alcune famiglie, dotate di piccole abitazioni, ospitano e curano i "figli" che hanno avuto in affidamento.

dandogli la pappa, ogni volta un po' di più, gli procurò l'uovo e lo preparava così bene, che Saidu ricominciò ad inghiottire cibo solido.

Ma Saidu era assente, sedeva in silenzio sotto la veranda, si guardava attorno e il suo sguardo non reagiva...finché un giorno incontrò gli occhi di Menze, il figlio poliomiolitico di Adama: Menze gli sorrise. Saidu lo osservò a lungo, come turbato dal vederlo in carrozzella, ma Menze, sorridendo



J. E. Millet | "Printi passi" | Museo d'arte - Cleveland

Il contagio della gratuità

Avevamo, oramai da 9 anni, un bambino in affidamento quando ci è stato proposto di prendere un altro bimbo: un cinesino di otto mesi, Filippo.

Abbiamo deciso di dire di sì, anche se con un po' di trepidazione, perché avremmo dovuto tenere i rapporti con una famiglia così diversa da noi per lingua, cultura e modo di vivere ed in più con le difficoltà dovute alla precarietà della loro situazione di immigrati.

Già dall'inizio la gratuità che ci aveva fatto muovere aveva colpito Xiaowei, la mamma di Filippo. Pian piano si è reso sempre più evidente che eravamo chiamati a fare compagnia a tutta la sua famiglia. E' iniziato allora un rapporto con loro che si è spinto fino alla condivisione di alcuni aspetti della loro vita; poco importa se ci arrivano a casa nei momenti più impensati

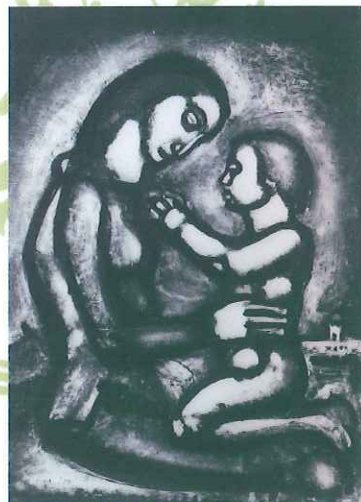
a chiederci consigli: ormai fanno parte della nostra famiglia ed anche di quella dei nostri genitori.

Spesso Xiaowei ci ha fatto presente il loro stupore davanti alla gratuità, sconosciuta al suo popolo; ma la gratuità è contagiosa, e così il babbo di Filippo ci ha aiutati a rimbancare la casa e ci ha perfino regalato oggetti in pelle fatti da loro, per il mercatino delle Tende di Natale.

L'arrivo di Filippo ed il rapporto con i suoi è stato un avvenimento di stupore anche per il paese, perché dove viviamo ci sono tantissimi cinesi e non sono ben visti, perché non si coinvolgono con gli italiani ed anche le parrocchie non riescono ad entrare in rapporto con loro.

Questa esperienza ha avuto un riverbero anche sul lavoro di Paola: insegnare è diventato accogliere i bambini per quello che sono, facendo loro compagnia nel cammino verso il Destino, così come la storia con Filippo ha insegnato.

Em Emanuele e Paola,
Firenze



G. Rouault | "Miserere" | Collezione Vaticana d'arte moderna - Roma

Accompagnarli

Due anni fa colpiti da alcune testimonianze abbiamo deciso di dare la disponibilità per l'affido.

Una famiglia di amici che aveva già avuto questa esperienza ci ha fatto conoscere l'Associazione Fraternità di don Mauro Inzoli a Crema. A settembre di quell'anno arriva la prima bambina di otto anni. A fine novembre, avendo intuito che anche la sorellina di sei anni avrebbe avuto bisogno di una famiglia e sapendo che insieme per loro sarebbe stato meglio, abbiamo detto sì alla seconda bambina.

Il primo anno non è stato facile soprattutto per la difficoltà di rapporto con le insegnanti. Se non avessimo avuto il sostegno concreto dell'Associazione non ce l'avremmo fatta.

Quando ti senti giudicato, se non hai chi ti vuole bene e ti sostiene, crolleresti. Se non hai chi ti dice: "stai tranquillo, io sono qua, ti conosco e mi fido di te e della storia che ci unisce a tal punto che mi gioco con te nel rapporto con quelle insegnanti". Questo hanno fatto per noi Silvia ed Angelo.

L'Associazione ci sostiene anche con raduni mensili dove noi famiglie affidatarie guidate da don Mauro ci aiutiamo ad avere un giudizio su come affrontare il nostro compito di genitori. Fondamentale è il sostegno dell'Associazione nel rapporto con le famiglie d'origine dei nostri figli in affido: ci affiancano rendendoci più semplici questi momenti che in alcuni casi sono difficoltosi. A

gennaio del 2002 abbiamo accolto altri tre fratellini. E' stato sorprendente vedere il desiderio di affetto e di rapporto di questi bambini che dopo un giorno hanno chiesto di chiamarci mamma e papà. Ci ha stupiti la semplicità e la positività del loro nonno nei nostri confronti: il giorno che ci ha conosciuto ci ha detto: "Che mi fossero tolti questi bambini non doveva capitare, insegnategli la differenza tra il bene e il male". E' evidente che da questo nonno abbiamo uno sguardo positivo da imparare. Una delle cose che ci commuove è guardare i nostri nove figli (ci siamo dimenticati di scrivere che ne abbiamo anche quattro nati da noi) giocare tutti insieme come se fosse da sempre così.

Quello che li tiene insieme è anche il nostro tentativo di "accompagnarli", metodo educativo che a nostra volta impariamo.

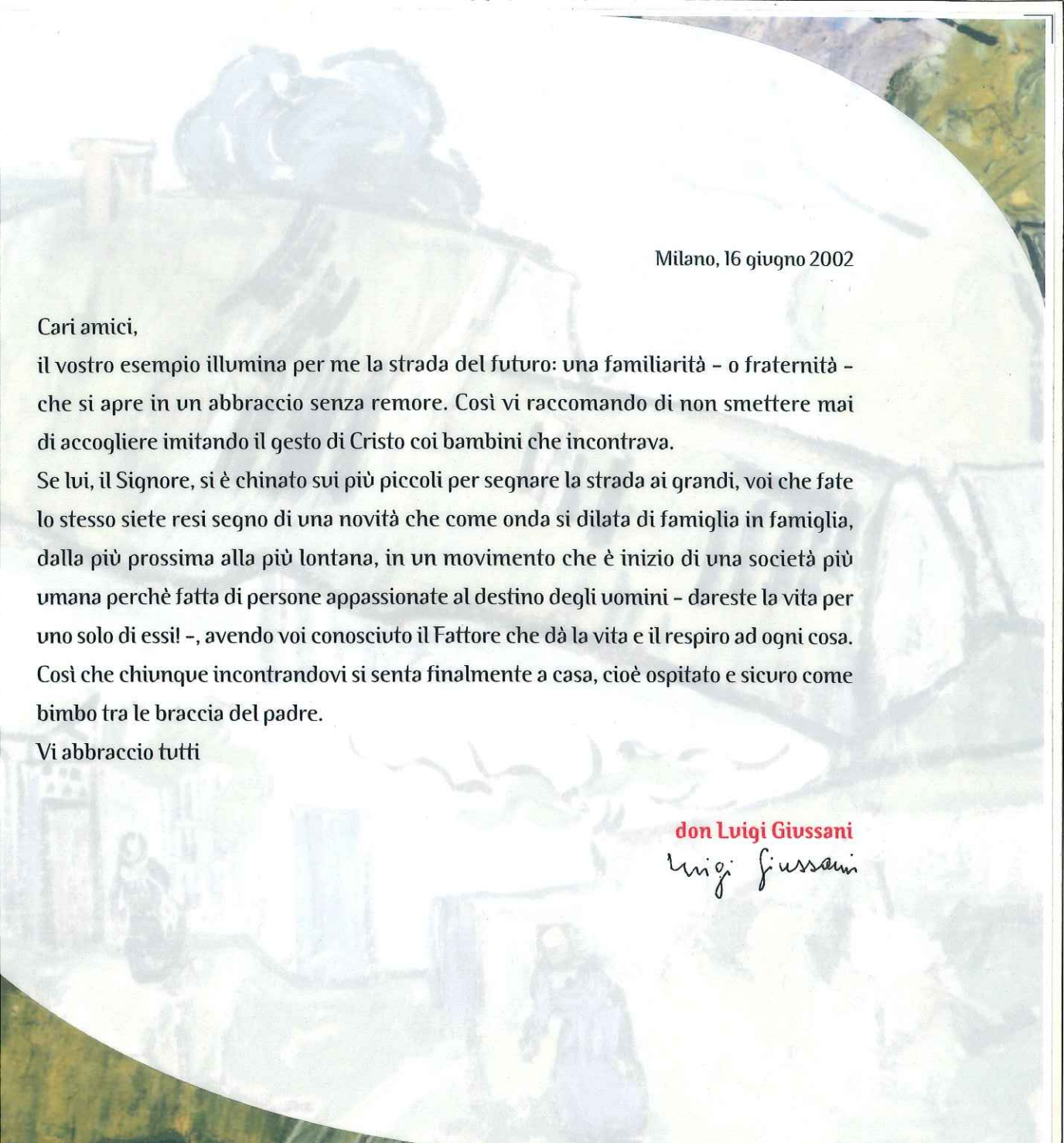
Grati per la compagnia incontrata, certi di essere prima di tutto noi stessi "figli" e quindi accompagnati da chi ci vuole bene a crescere dentro le circostanze, abbiamo accettato di dare la disponibilità ad un progetto di casa-famiglia dell'Associazione Fraternità a Lodi.

Matteo e Antonella, Monte Cremasco

L'ASSOCIAZIONE FRATERNITA', associazione di famiglie che accolgono minori in difficoltà, dopo due anni di attività, si costituisce ufficialmente nel febbraio del 1984. Nel 1986 i ragazzi a rischio accolti nel Centro di accoglienza appena aperto a Monte Cremasco erano 7, mentre oggi sono 117, sia presso il Centro sia presso famiglie che fanno parte dell'Associazione (oggi più di 200). In tutti questi anni sono stati accolti circa 300 minori; 180, la metà dei quali è rientrata nella famiglia di origine, sono stati dimessi.



J. Millet | "Donna che cuce alla lampada" | The Frick Collection - New York



Milano, 16 giugno 2002

Cari amici,

il vostro esempio illumina per me la strada del futuro: una familiarità - o fraternità - che si apre in un abbraccio senza remore. Così vi raccomando di non smettere mai di accogliere imitando il gesto di Cristo coi bambini che incontrava.

Se lui, il Signore, si è chinato sui più piccoli per segnare la strada ai grandi, voi che fate lo stesso siete resi segno di una novità che come onda si dilata di famiglia in famiglia, dalla più prossima alla più lontana, in un movimento che è inizio di una società più umana perchè fatta di persone appassionate al destino degli uomini - darestes la vita per uno solo di essi! -, avendo voi conosciuto il Fattore che dà la vita e il respiro ad ogni cosa. Così che chiunque incontrandovi si senta finalmente a casa, cioè ospitato e sicuro come bimbo tra le braccia del padre.

Vi abbraccio tutti

don Luigi Giussani

Luigi Giussani

